

mune, e nel suo villaggio è ricercato per il suo buon senso. A tutte le fantasie del suo maestro risponde con argomenti pieni di buon senso, egli è dunque nel vero.

« Ebbene, in ogni uomo di genio vi devono essere insieme l'anima di Don Chisciotte e quella di Sancio Pancia. L'anima di Don Chisciotte per andar innanzi, uscire dalla via battuta, operare in diverso modo e meglio degli altri uomini: l'anima di Sancio Pancia perchè quella originalità profonda non conduce a nulla se non è rischiarata dal buon senso, da un dritto giudizio, e dalla nozione della realtà ».

Ed ho preferito citare Richet, a mastro Erasmo!

In Angelo Motta adunque una tal quale *infiltrazione mattoideale* ci poteva essere, ma ci poteva benissimo essere anche un tal quale *genio*. Il dott. Amadei quindi per il semplice fatto di avere constatata la prima non mi può certo *scientificamente* escludere il secondo.

Il Lombroso, il Richet suffragano la mia asserzione, e me la suffragano anche — tanto per dare anch'io nell'antico — il signor Aristotele, che diceva: *Nullum magnum ingenium sine quadam mixtura dementie*.

In Motta l'anima di un Don Chisciotte, e sia, ma guardi bene il dott. Amadei se il vicino per caso non ci fosse anche un tantin di coda dell'asino di Sancio Pancia: non si sa mai!

Aprile 1889.

G. CERNUSCOLI.

SCARABEO DORATO

(APOLOGO)

*In un bel prato verde a fior smaltato
Esaltante profumi agresti al sol,
Dell'api un grande sciame s'è adunato:
Bulica e freme il laborioso stuol.*

*Grave cagione in ver qui li ha raccolti
E d'vise tra lor le menti fa:
Si tratta di saper tra i fiori molli,
Qual sugger per far miele converrà.*

*Dell'ordine il partito, presieduto
Dalla regina, il figlio vuol propor:
Ma vuol che la regina con statuto
Obblighi tutti punendo il trasgressor.*

*Costoro ai venti spiegano per bandiera
Il gran principio dell'autorità:
« Ognun pensar non dee a la sua maniera »
« C'è chi comanda..... e chi obbedir dovrà! »*

*Un secondo partito s'è formato
Che d'accordo col prim' va e non va:
Rispetta la regina e il principato
Ma rinunciar non può alla libertà.*

*« Non è questione del taglio o pur del loto, »
« Bensì un alto principio d'assermar: »
« Siam noi che dobbiam dare il nostro voto, »
« E la regina far lo rispettar! »*

*Infine un piccol gruppo di ribelli
Alto protesta ed in disparte sta:
« Sceglier vogliamo i nostri fiori belli »
« Dove meglio ci pare e piacerà; »*

*« Che regina d'Egitto! Obbediremo »
« Solo a quello firà noi che sia il miglior: »
« Il miele a modo nostro lo faremo »
« De l'opre amiam la libertà e del cor! »*

*S'affanna ognun de la sua fede fiero
Pel cui trionfo ognora pugnerà:
Perse la sacra lotta del pensiero
E del lavoro, e della libertà.*

*Ma ecco.... tra la sorpresa generale
Passa un insetto allero in mezzo a lor;
Cosparsa di zaffirri e perle ha l'ale
E il tozzo e sciattol ventre ha tutto d'or!*

*S'inclinan l'api mute e rispettose
Vergognando la loro povertà:
« Chi è? dove nato? » dicono ansiose,
« Quel gran signore ammodo chi sarà? »*

*Ma quei passa sprezzante in mezzo a loro
Senza guardarle o motto profferir:
Il tozzo e sciattol ventre ha tutto d'oro
L'ali ha di gemme sparse e di zaffir.*

*L'api però del gruppo indipendente
Che non s'eran prostrate lo seguir:
« Vediamo un po', dicean, come qualmente »
« Quel nababbo dorato va a finir. »*

*A un tratto quel magnifico signore
Entro un bovino sterco si ficcò:
Fermarsi l'api prese da stupore
Che agli occhi proprii ognun creder non può.*

*Ma la Cicala che non sa tacere
Ridendo disse: « A che tanto stupir? »
« Ser Scarabeo egli è.... ricco banchiere... »
« Ha il ventre d'oro e l'ali di zaffir. »*

*« Non produce.... non freme.... e inebetito »
« Sprone non sente a nobili desir.....! »
« E' un affarista.... eppure è riverito »
« Chè.... il ventre ha d'oro e l'ali di zaffir!! »*

*« E' ricco assai.... ma nel letame è nato »
« E nel letame visse e ognor vivrà: »
« Di risplendenti vesti egli è adornato, »
« Ma dentro.... il cor fatto di sterco egli ha!! »*

GIOVANNI MAJNO.

Contro la Beatrice di Dante

Leggiamo nei giornali:

« Per iniziativa e sotto la presidenza dell'egregia scrittrice signora Carlotta Ferrari da Lodi, insignita del Merito Civile di Savoia, si è costituito in Bologna un apposito Comitato allo scopo di promuovere la commemorazione del centenario di Beatrice Portinari, che ricorre il 9 giugno 1890.

« Alla presidentessa della Giunta ordinatrice, signora Carlotta Ferrari, la regina volle recentemente fosse partecipato come essa apprezzò altamente il nobile e gentile pensiero di onorare con particolare commemorazione la donna che fu ispiratrice del divino poeta.

« Il senatore marchese Torrigiani, sindaco di Firenze, anche a nome della Giunta municipale, ha aderito, con viva soddisfazione e con parole assai lusinghiere per la egregia presidentessa del centenario, alla idea di questa commemorazione ed ha ancora dato ampia assicurazione di adoperarsi energicamente affinché essa riesca nel modo più decoroso.

« Si inaugureranno un busto ed una lapide a Beatrice Portinari, si terranno conferenze ed altri trattenimenti di indole scientifica. »

Ecco: noi siamo quanto e meglio di moltissimi altri fautori de' diritti e degli onori che si competono alla donna; ma non comprendiamo affatto tutta questa smania d'onori alla signora Beatrice Portinari. — Perché mai la si deve onorare? Forse perchè ai sospiri di Dante corrispose... *collo sposare un altro?*

Qual parte, qual merito ebbe essa mai nelle divine, poesie di lui? Tanta, pare a noi, quanta n'ebbero le scene di natura, i ricordi politici, i tramonti, gli augelli, le colombe, il tizzo verde e così andate dicendo di quanti spettacoli o accidenti esteriori impressionarono la fantasia del gran poeta. Se è perchè Beatrice fu cantata da Dante, se è perchè egli (senz'alcun merito di lei) elaborò nella mente attivissima una *creatura ideale*, a cui pose il nome della grassa fiorentina, che mai certo s'immaginò nè sospettò di passare onorata ai posteri come una ninfa Egeria dell'Alighieri, tanto vale che si dedichino busti e lapidi e conferenze e comitati alle « colombe dal desio chiamate », ai grappoli o al sole, per l'umor che « dalla vite colè », o alle pecorelle « che escon dal chiuso! » Tutti questi soggetti ispirarono al gran poeta versi dolcissimi e similitudini incomparabili.